



Vito Gamberale

calda

DI ENRICO CISNETTO

Non sparate sul pianista del Fondo infrastrutture

Come tagliarsi gli attributi per far dispetto alla moglie. Il Fondo per le infrastrutture affidato alla guida di Vito Gamberale non ha fatto in tempo a nascere che subito è arrivata una fragorosa levata di scudi da parte dei liberisti senza se e senza ma. I quali hanno evocato lo spettro del capitalismo di Stato senza nemmeno fermarsi un momento a ragionare, a vedere se davvero F2i è la nuova Iri. Eppure il Fondo nasce con solo una quota del 14,3% in mano a un azionista pubblico (la Cassa depositi e prestiti), mentre il resto dell'azionariato è composto dalle fondazioni bancarie (soggetti di diritto privato), dalle due principali banche del Paese, Intesa Sanpaolo e Unicredit, e da Lehman brothers (e questo dovrebbe essere per lo meno una garanzia per gli esterofili commentatori nostrani), non legati da patti di sindacato. L'amministratore delegato, poi, è tutto tranne che un boiardo di Stato, visto che da ex manager delle Partecipazioni statali ha privatizzato in Gepi ed Eni e inventato la Tim in un settore, quello della telefonia mobile, altamente concorrenziale. Ma soprattutto, i critici non sembrano tenere assolutamente conto del fatto che il Fondo nasce per investire in un settore nel quale l'Italia sconta un ritardo di anni, e che grazie al capitale raccolto (2 miliardi) con un leverage adeguato, può mettere sul piatto qualcosa come 10 miliardi. Una cifra che potrebbe essere decisiva se non per colmare, ma almeno per ridurre il nostro gap infrastrutturale. E colpire un progetto di cui il Paese ha un estremo bisogno, come diceva Talleyrand, è più che un delitto, è un errore. (www.enricocisnetto.it)